

La Repubblica 17 Gennaio 2006

“Mi intestai i beni di Ciancimino”

«Sono stato leggero, ho sbagliato a intestarmi beni non miei. Tra l'altro, io non ci guadagnavo niente». L'avvocato Giorgio Ghiron parla per cinque ore di seguito davanti al gip Gioacchino Scaduto, che giovedì 8 l'ha messo agli arresti domiciliari assieme a Massimo Ciancimino. Ghiron parla e fa alcune ammissioni che finiscono per smentire il figlio dell'ex sindaco, proprio nel giorno in cui i suoi legali hanno deciso di chiedere la scarcerazione al tribunale del riesame: «L'imbarcazione di alto bordo e la Ferrari erano di Ciancimino», dice Ghiron. Che poi, però, non ammette fino in fondo: «Si trattò solo di una speculazione finanziaria. Intendevamo rivendere tutto e guadagnarci». Nessun altro mistero né tesoro na scosto, secondo l'avvocato. Giorgio Ghiron, il braccio finanziario di Massimo Ciancimino, risponde (al contrario del suo coindagato) ma non convince i pm Roberta Buzzolani e Lia Sava, che erano presenti all'interrogatorio, tenuto al palazzo di giustizia di Roma. Il gip Scaduto ha contestato a Ghiron le intercettazioni dei carabinieri e le verifiche della finanza. I pm gli hanno chiesto ancora del conto segreto che gestiva alla Abn Amro di Amsterdam, una creatura del vecchio Ciancimino. «Gestivo quei soldi – è stata la risposta - solo in virtù di un rapporto professionale che mi legava ai Ciancimino». Sull'origine di quei soldi - nel 1995, quasi cinque miliardi delle vecchie lire - Ghiron ha fatto mettere a verbale: «Ritengo che provenissero da un prestito, che i Ciancimino avevano ottenuto da un componente della famiglia Vaselli. Io – ha proseguito il legale romano gestivo i soldi sui quali i clienti mi davano giustificazioni. D'altro canto, come legale, non avevo modo di sospettare alcunché».

Più volte, l'interrogatorio ha avuto momenti particolarmente accesi. Secondo i magistrati, la prova delle accuse (riciclaggio, reimpiego di capitali di provenienza illecita e fittizia intestazione di beni) è nel garage dello studio di Ghiron, a Roma. La svolta nell'indagine è arrivata dalla seconda perquisizione, il 12 luglio dell'anno scorso. Mentre i magistrati e i finanzieri del Nucleo speciale di polizia valutaria entravano nella portineria di via Archimede 164, una misteriosa telefonata dai toni concitati dava le ultime istruzioni: Ghiron parlava con la segretaria.

«Mi raccomando il garage». I carabinieri del Nucleo operativo di Palermo stavano intercettando. Così, è stato scoperto l'archivio finanziario della famiglia Ciancimino. È in 29 faldoni, che in questi mesi il pool di Palermo ha esaminato attentamente. Ghiron ha detto ai magistrati che si tratta di «normale contabilità», come lui avrebbe sempre tenuto per la famiglia Ciancimino. I magistrati gli hanno chiesto dei conti segreti che emergono da quei carpettoni. Ghiron nega che siano dei Ciancimino: «Sul conto Mignon del Crédit Lyonnais di Ginevra ho solo eseguito operazioni su disposizione di Lapis (il commercialista coindagato di Ciancimino, ndr). Non ci trovavo niente di strano, era tutto trasparente. Eravamo cointestatari, ma quei soldi erano di lapis, non di Ciancimino». Questo è un altro punto su cui Ghiron non ha convinto i magistrati. Ieri, il tribunale del riesame di Palermo ha fissato l'udienza per discutere l'appello presentato dalla Procura contro gli arresti domiciliari concessi a Massimo Ciancimino. I magistrati inquirenti ribadiscono richiesta di arresto per il figlio dell'ex sindaco.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS